

drma

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

2015

Anno LXII Mensile
n. 7/8 Luglio/Agosto

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento
Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma



ALLARGATE LO SGUARDO: ANNUNCIO

4

Editoriale

Annunciatori in cammino



5

Primopiano

6

La Pace è la via

Pace in Sri Lanka

8

Donne in contesto

Una donna per altre donne

10

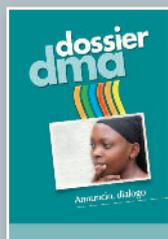
Cultura ecologica

Corresponsabili del futuro

12

Filo di Arianna

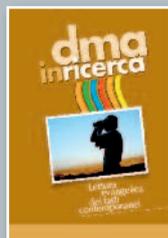
Feriti e feritori



15

Dossier

Annuncio, dialogo



27

In ricerca

28

Dono e Culture

Stili di vita e gratuità

dma

Rivista delle Figlie
di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81
00139 Roma

tel. 06/87.274.1 • fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmanews1@cgfma.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Maria Helena Moreira
Gabiella Imperatore

Collaboratrici

Maria Américo Rolim
Julia Arciniegas • Patrizia Bertagnini
Mara Borsi • Carla Castellino

Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello
Anna Rita Cristaino • Emilia Di Massimo

Dora Eystenstein • Palma Lionetti
Anna Mariani • Adriana Nepi
Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez

Debbie Ponsaran • Maria Rossi
Eleana Salas • Martha Séide
Giuseppina Teruggi

30

La Parola

Emmaus: la rivelazione nel pane condiviso

32

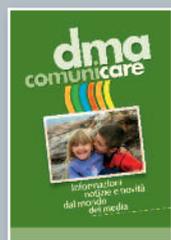
Carisma e leadership

Una casa in costruzione

35

Uno sguardo sul mondo

Insieme ai Rom



37

Comunicare

38

Vita consacrata

Comunicazione e missione

40

Video

I bambini sanno

42

Libro

Io sono Malala

44

Musica

Tra città e periferie

46

Camilla

Conferenza?

C'è modo e modo!



Traduttrici

francese • Anne Marie Baud
giapponese • ispettorja giapponese
inglese • Louise Passero
polacco • Janina Stankiewicz
portoghese • Maria Aparecida Nunes
spagnolo • Amparo Contreras Alvarez
tedesco • ispettorja Austria - Germania

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81, 00139 Roma
c.c.p. 47272000
Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970
Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c,
legge 662/96 – Filiale di Roma

n.7/8 Luglio Agosto 2015

Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Annunciatori in cammino

Maria Helena Moreira

Tante sono le finestre che si aprono nella prospettiva capitolare: "Allargate lo sguardo"!

Vogliamo aprirci a questo invito spinti dal forte desiderio di abbracciare nuovi e sorprendenti orizzonti.

Per raggiungere la meta, però, bisogna incamminarsi. L'esodo chiede di essere disposti a cercare lo sguardo, ad affinare l'ascolto perché l'Autore di questo invito continua a chiamarci.

Allargare lo sguardo cercando di aprirsi all'annuncio per vivere il mistero di una Presenza. Farsi annunciatori di un'esperienza che ci rende 'casa', abitata da una Presenza che dà significato alla Parola.

Alla scuola della convivialità con Gesù, raccontando il suo messaggio, i discepoli mettono in pratica il mandato: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le nazioni!" In questa missione sono sostenuti dal Maestro, perché l'essenza della messaggio è Gesù stesso.

L'annuncio diventa così esperienza, narrazione, testimonianza di vita di coloro che si lasciano trasformare dalla sua Presenza.

I discepoli di Emmaus hanno vissuto un incontro che ha spalancato i loro occhi. È qui che nasce lo sguardo rinnovato, capace di accogliere e conoscere, con sen-

sibilità nuova, la realtà che ci circonda: le sofferenze dei popoli, il desiderio di rapporti aperti e densi di fraternità, le speranze dei giovani, il bene fatto da tante comunità sparse in tutti i Continenti.

La presenza che ci abita è la Parola che riconosciamo nel comandamento amorovente di Gesù. Vogliamo essere 'sale della terra e luce del mondo' con la forza profetica della sua Parola.

La profezia si realizza nell'impegno di evangelizzazione, di responsabilità sociale ed ecologica, di gratuità nei rapporti di fraterna vicinanza a tutti, di apertura al dialogo nella diversità, di educazione alla pace in contesti di conflitto.

L'annuncio è educare ed educarci ad allargare lo sguardo per la costruzione del Regno di Dio e la fedeltà al carisma salesiano. Nell'impegno di annunciare ci uniamo ai giovani, siamo una forza come comunità testimoniando la bellezza del Vangelo nella sua interezza, nella sua più profonda semplicità.

Sempre in cammino, riconosciamo la voce di Colui che ci chiama ad annunciarlo con la vita, disposti a condividere l'esperienza di coloro che si lasciano guidare dal soffio creativo dello Spirito di Dio.

mhmoreira@cgfma.org

dma primopiano



Approfondimenti biblici
educativi
e formativi



Pace in Sri Lanka

Kanickaraj Tamizharasi

Sri Lanka, situato nella punta meridionale dell'India e in posizione strategica per le principali rotte marittime dell'Oceano Indiano, è conosciuta come la "Perla nell'Oceano Indiano" e una "Terra dalla gente sorridente".

Motivi per il conflitto

Nel V secolo AC, i migranti indoariani dal nord dell'India si sono stabiliti sull'isola e sono ora chiamati i singalesi.

Dopo due secoli, un gruppo più piccolo del Tamil Nadu, i Tamil hanno migrato al Nord di questo Paese. Fin dall'inizio del loro insediamento nell'isola c'è stato un conflitto tra i due gruppi etnici Tamil e Singalesi che si è intensificato dopo l'Indipendenza. Nel 1976 è stata costituita la *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (organizzazione separatista militante, LTTE), che ha aumentato la tensione nelle zone dominate dai Tamil.

Nel 1981 i poliziotti Sinhala sono stati accusati di aver bruciato la biblioteca pubblica di Jaffna, provocando un ulteriore risentimento in comunità tamil mentre nel 1983 tredici soldati sono stati uccisi in un'imboscata LTTE, scatenando rivolte anti-tamil che ha portato alla morte di centinaia di tamil. È stato l'inizio della "Prima Guerra Eelam".

La fine della guerra e l'alba della pace

La guerra civile in Sri Lanka è durata più di 30 anni e ha provocato più di 100.000 vittime, circa 280.000 persone per lo più appartenen-



ti alla minoranza tamil nel nord e nell'est dello Sri Lanka sono stati costretti a vivere in campi profughi affollati. Nel maggio del 2009, l'esercito dello Sri Lanka ha catturato l'ultima delle zone controllate dalla Liberation Tigers of Tamil Eelam.

Il 18 maggio 2009, il presidente dello Sri Lanka Mahinda Rajapaksa ha dichiarato che la guerra civile era finalmente finita.

Le elezioni del 2015 sono state un segno di futuro, perchè Maithripala Sirisena è diventato il presidente sconfiggendo l'ex presidente Mahinda Rajapaksa coinvolto nel crimine di guerra. Lo Sri Lanka è ancora in una fase di post-conflitto.

Il paese è ancora aspramente diviso e gli sforzi di riconciliazione vacillano. Centinaia di uomini, donne e bambini sono morti e molti altri portano dentro di sé le cicatrici della guerra che li ha resi fragili psicologicamente, fisicamente, socialmente e moralmente.

Le fma in Sri Lanka: progetti di pace

Alla fine della guerra distruttiva e le conseguenze dello Tsunami distruttivo, 6 fma dell'ispettoria indiana di Chennai, audaci e coraggiose sono arrivate nello Sri Lanka, su invito dell'ispettore don Antony Humer sdb e per volere della Madre Generale M. Yvonne Reungoat. L'ispettoria di Chennai ha così assunto la responsabilità della missione che è stata ufficialmente inaugurata il 30 giugno del 2008 alla presenza delle

ispettrici/tori dell'India, numerosi sacerdoti, suore, benefattori, giovani e bambini. Oggi le fma hanno quattro comunità.

A **Nochchiyagamma**, dove la popolazione è di prevalenza buddista singalese. Il 30 giugno del 2008 è stata inaugurata la prima scuola per ragazze e per i profughi di guerra. Un'occasione per iniziare contatti regolari con le famiglie e offrire loro tutto l'aiuto richiesto. Le suore accompagnano la gente, attraverso itinerari di pace e di riconciliazione, a guarire, perdonare e vivere in pace. La comunità lavora anche in Parrocchia, e accoglie le ragazze desiderose di intraprendere un cammino spirituale alla ricerca del progetto di vita di Dio.

La prima fma è suor Usha Nanthini appena professa e ci sono 3 novizie, 2 postulanti e 3 aspiranti in formazione.

A **Negombo** le suore vivono in un appartamento "Boscopura" tra la gente che sono le vittime dello tsunami e sfollati. Suor Mary Ann Fernando, la direttrice, dice: «Accogliamo le giovani tamil e singalese nel-

"La pace nel mondo inizia nel cuore di ogni persona umana".

Le fma in Sri Lanka sono convinte di ciò e lanciano il loro messaggio di unità e comunione, di guarigione delle ferite e di costruzione di rapporti di pace con la passione del "Da mihi animas" e con l'invito di Maria Domenica Mazzarello, "A te le affido". Le fma vanno avanti con coraggio e fiducia, allargando lo sguardo, per essere missionarie di pace e di speranza con il popolo dello Sri Lanka.

la nostra casa. L'istruzione favorisce la conoscenza e accettazione le une delle altre. Imparano le due lingue nazionali, a relazionarsi e ad accogliersi con le loro differenze culturali. Il 21 aprile 2014 a Kochchikade è stata inaugurata anche una casa di formazione con 5 ragazze».

A **Vavunya** c'è la casa 'Don Bosco' per la riabilitazione dei bambini ex-soldati e degli orfani di guerra, inaugurata il 17 settembre del 2009. Qui le suore organizzano seminari, momenti di preghiera, il 'counselling' personale e di gruppo, circa 70 gli orfani di guerra aiutati a guarire dalle ferite che portano dentro di sé. Ad oggi 14 giovani sono state accompagnate a intraprendere con gioia la vita familiare. 89 ragazze sono ritornate nelle famiglie di origine.

La direttrice suor Metilda Fernando dice che all'inizio le ragazze erano ribelli, indifferenti ed era molto difficile chiedere scusa e perdono, ma la cura, l'affetto, gli interventi formativi della comunità, le ha cambiate.

Il vescovo di **Jaffna** ha invitato le FMA nella sua diocesi. Il 15 ottobre 2011, è stata avviata una nuova presenza a Jaffna con 2 sorelle. La comunità è al servizio della parrocchia e accoglie i bambini vittime della guerra.

Suor Kanickaraj Shanthi Selvi, la direttrice, racconta che la comunità promuove la pace tra la gente del luogo con le visite alle famiglie, soprattutto quelle più problematiche, prega con loro e fa 'il counseling' ai membri delle famiglie.

Insegna ai bambini della scuola e alle ragazze del Centro per la formazione professionale, i valori del perdono e dell'onestà. Incoraggiano la gente ad avvicinarsi al sacramento della riconciliazione, che è il mezzo potente per promuovere la pace nella famiglia e nella società.

srtamizh@gmail.com



Una donna per altre donne

Gabriella Imperatore

**“Una donna minuta ed energica, con grandi occhi espressivi e ridenti”.
Quale migliore omaggio? Narrare, lasciare traccia dei gesti e delle parole di una donna, che ha creato un network tra donne, per promuovere i diritti e la dignità delle donne e dei bambini in India e in tanti Paesi del mondo.**

Suor Bernadette Sangma dell’Ispettorica fma in Shillong (INS), proviene da una famiglia ricca di fede che le ha donato una solida formazione umana e cristiana.

Erano in sette: tre fratelli e quattro sorelle, di cui due fma e un salesiano. All’età di 18 anni ha iniziato la formazione e ha emesso la Professione religiosa il 5 agosto 1984. Nel 1990 è stata mandata a Roma alla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, dove nel 1994 ha conseguito la Licenza in Pedagogia distinguendosi per la capacità di ricerca e l’apertura all’interculturalità.

Nel 1999 è stata chiamata a Roma, in Casa generalizia, a collaborare nell’Ambito per la Famiglia salesiana con attenzione alla situazione della donna e alla tratta degli esseri umani, realtà che l’hanno trovata non solo sensibile, ma attivamente impegnata.

Nel 2004 ha conseguito il dottorato in Metodologia dell’educazione presso la Facoltà Pontificia Salesiana (UPS). Nel 2010 è partita per l’Africa dove ha dato il suo contributo di competenza e passione educativa salesiana all’Istituto di Pastorale giovanile di Nairobi. Dal 2013 suor Bernadette, donna di

fede e di preghiera, ha affrontato con coraggio la malattia del cancro. Il 27 aprile 2015 ha concluso la sua vita all’età di 53 anni.

Una vita a passo di donna

Suor Bernadette è stata una donna creativa e tenace, semplice e collaborativa, ha saputo coinvolgere persone ed enti per promuovere i diritti dei bambini e delle donne. La sua esperienza è stata una risposta concreta contro la violenza e il sottosviluppo per la dignità femminile in tanti Paesi del mondo. «Il livello di sfruttamento delle donne è forte – affermava in un’intervista ad un quotidiano – per cui solo con la crescita dell’autostima e il potenziamento culturale, a partire dall’alfabetizzazione e formazione, le donne iniziano a comprendere che ci può essere un’alternativa.

Per superare le discriminazioni radicate nella cultura e nella società è indispensabile coinvolgere gli uomini. L’emancipazione delle donne non è fine a sé stessa, ma a vantaggio della società intera».

Come rappresentante dell’Istituto FMA, ha dato un apporto competente alla *Commission on the Status of Women (CSW)* nella sede dell’ONU a New York. Appassionata e determinata si è impegnata perché l’Istituto FMA potesse conseguire lo Statuto consultivo presso il Consiglio economico e sociale (ECOSOC) dell’ONU. È stata la persona chiave per la nascita della Rete Internazionale di Vita Consacrata contro la Tratta di Persone “Talitha Kum”.

Ha favorito la formazione di nuove reti, ha so-



Una donna sorridente e audace

Bernadette ha saputo conquistare con il sorriso, la sua tenerezza e generosità i cuori della gente e di tante donne che in lei continuano a credere che è possibile il cambiamento.

Donne in contesto è il titolo della rubrica da lei curata fino al 2014 per la rivista DMA dell'Istituto delle fma. La sua attenzione costante e il dialogo con la cultura contemporanea le hanno permesso di condividere esperienze e testimonianze concrete di promozione della donna, in tante nazioni, nell'ottica della reciprocità.

Pur avendo come destinatarie le donne, la sua azione passa attraverso la sensibilizzazione di tutta una comunità, sulla base di radici precise: «Tutto parte dalla formazione spirituale che rivaluta la dignità della donna, creata a immagine e somiglianza di Dio», spiega suor Bernadette. Questa universalità permette di lavorare anche in contesti eterogenei, dove le differenze religiose ed etniche sono causa di sanguinosi scontri, favorendo invece un dialogo efficace, capace di superare le barriere degli antagonismi, nel rispetto delle differenze.

Una rete di donne luogo del dialogo, donne che lavorano insieme a favore della vita. In questo spazio aperto della reciprocità, possono sbocciare i fiori del contributo specifico dell'identità femminile alla società, fiori che danno frutti anche nel campo della sostenibilità e della pace.

È la pace che passa attraverso le relazioni interpersonali, donne in rete che si mettono insieme per costruire comunione.

Suor Bernadette non ha dubbi: «È la relazione di reciprocità tra uomo e donna, la differenza fondamentale, che può disegnare il primo di molti cerchi concentrici di giustizia e di pace».

Nei fatti, non a chiacchiere.

gimperatore@cgfma.org

stenuto le campagne organizzate per il Mondiale di calcio in Sudafrica e le Olimpiadi invernali a Vancouver, ha organizzato e preparato i Congressi della Rete nel 2008 e 2009. «La tratta non è una realtà lontana da noi: succede nei nostri quartieri e colpisce i nostri conoscenti, le bambine e i bambini delle nostre scuole e parrocchie. Per contrastare questo fenomeno, è necessario "un approccio ermeneutico per affrontare i molteplici aspetti delle sue cause, per risanare e accompagnare il cammino di ricostruzione della vita di coloro che sono coinvolti e feriti e per creare consensi e accordi nelle politiche decisionali a tutti i livelli"».

È una necessità che chiama in causa molte Congregazioni che con i loro multiformi carismi possono offrire risposte differenziate e complementari: *"nessun carisma può sentirsi estraneo al fenomeno che calpesta ogni fondamentale diritto e dignità della persona umana, che reca sofferenze devastanti a tante donne o, peggio, a bambine e bambini indifesi"*» (Relazione al Congresso 2009, *Religiose in rete contro la tratta*).



Corresponsabili del domani

Martha Séide

**«Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla Terra»
(Hans Jonas).**

Quest'affermazione del filosofo Hans Jonas è un invito ad affrontare con lucidità e responsabilità la grande sfida ecologica del mondo odierno.

Infatti, dagli ultimi rapporti dell'ONU confermati da innumerevoli ricerche scientifiche, è ormai provata la consapevolezza che oggi la vita sulla terra è minacciata; il futuro del nostro Pianeta è in pericolo e paradossalmente, l'intervento umano è considerato dagli studiosi la prima causa di distruzione della biodiversità (www.wwf.it/). Questa situazione rinsalda la convinzione che siamo tutti interconnessi e, pertanto, ogni nostra azione, addirittura la più insignificante ha delle conseguenze rilevanti sull'equilibrio del Pianeta e sul futuro di tutti. Quindi, è urgente che tutti gli esseri umani siano consapevoli degli effetti che provocano le loro azioni e che si assumano la loro responsabilità.

Tutti responsabili

La Chiesa non cessa di richiamare i suoi fedeli e tutte le persone di buona volontà all'assunzione responsabile di questo compito: "La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presen-

te, ma anche a quelle del futuro: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana.

La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere». Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale" (CDS n. 467).

Questo richiamo è un appello forte e un invito a rimboccarsi le mani e impegnarsi sia a livello micro che macro, per creare le condizioni affinché le future generazioni che abiteranno il Pianeta dopo di noi, non debbano pagare per le nostre egoistiche scelte, ma possano godere dei risultati del nostro impegno da consumatori responsabili.

Consumatori responsabili

Secondo diversi progetti di educazione ambientale, il consumatore responsabile è colui che riflette sulle conseguenze che i suoi acquisti, il suo stile di vita, le sue scelte quotidiane possono avere sull'ambiente e sulla società.

Si tratta di imparare a fare delle scelte di consumo secondo criteri etici che non pesino sull'ambiente, sugli animali, sulle persone e sulla nostra coscienza (www.eating.net). Per questo è indispensabile

scommettere sull'educazione fin dalla tenera infanzia per creare questa coscienza della corresponsabilità del futuro del Pianeta e di conseguenza dell'umanità.

A questo riguardo esistono una pluralità di semplici iniziative e piccoli gesti che tutti possono realizzare per coltivare questo atteggiamento e per abilitare le giovani generazioni a scegliere il futuro del Pianeta (cf *Il decalogo del consumatore responsabile* in, <http://www.eat-ing.net/attach/tu-cosapuofare.pdf>)

Scegli tu il futuro del pianeta

L'Associazione del Centro Nazionale delle Opere Salesiane nel settore della scuola (CNOS/Scuola) in Italia, rispondendo alla sfida educativa, ha colto l'occasione dell'evento *Expo Milano 2015* per lanciare un Bando nazionale con lo scopo di accompagnare gli allievi delle scuole salesiane a riflettere sulla responsabilità da assu-

mere nei confronti del nostro Pianeta.

Si tratta di far nascere negli studenti la consapevolezza di ciò che ci circonda, di quanto la vita dipenda dalle risorse ambientali, di quanto siamo in grado di alterare gli equilibri uomo-natura attraverso le nostre abitudini e, quindi, di quanto siamo responsabili del nostro futuro e del futuro del Pianeta. La salvaguardia delle risorse idriche, energetiche e ambientali non verrà più intesa come una regola imposta dall'esterno, ma come una buona prassi che scaturisce dall'intima consapevolezza di essere responsabili dell'ambiente.

Il CNOS/Scuola suggerisce di elaborare dei lavori tenendo conto della ricchezza dovuta anche alla presenza, in Italia, di ragazzi di diverse culture. I vincitori saranno invitati a presentare i lavori realizzati ad EXPO Milano 2015 (cf *Regolamento Bando*, in <http://www.cnos-fap.it>).

mseide@yahoo.com

CONTRO LUCE

Casa don Bosco in Expo Milano 2015

La Famiglia salesiana ha inaugurato il padiglione Casa don Bosco in Expo Milano 2015, il 1° maggio 2015. Per la Famiglia di don Bosco, due sono le scommesse vincenti per la sostenibilità e il futuro del pianeta: *la scelta educativa e il protagonismo dei giovani*.

Don Bosco diceva infatti che «i giovani sono la porzione più preziosa e più delicata dell'umana società».

Nell'anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco, i suoi Exallievi/e, quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice unitamente agli Amici di Don Bosco, si sono mobilitati per l'iniziativa "Doniamo Casa don Bosco".

In segno di riconoscenza e gratitudine verso Don Bosco e la Famiglia salesiana, hanno deciso di attivare una raccolta per donare "Casa don Bosco" ai ragazzi dell'Ucraina affinché diventi un luogo di scuola ed educazione alla vita, che possa rappresentare per tanti giovani un'esperienza di vita.

Sei invitato/a ad abitare Casa don Bosco, visitando il sito:

<http://www.expodonbosco2015.org/site/it/news>



Feriti e feritori

Maria Rossi

Fra persone che vivono insieme, soprattutto quando esiste un rapporto di stretta convivenza come nel rapporto di coppia e in quello di normali comunità religiose come le nostre, è quasi impossibile che non nascano dissapori, litigi, incomprensioni, fraintendimenti, atteggiamenti che feriscono. Più i rapporti personali sono intimi e fraterni, più le ferite diventano profonde e la sofferenza intensa e dolorosa, a volte anche disorientante.

Chi ferisce diventa per l'altra/o una presenza interiore ingombrante che disturba e schiavizza, una presenza che stimola a rimuginare continuamente su quanto è successo, ravvivando, con il desiderio di chiarificazione, i sentimenti di rabbia e di rancore, di odio e di vendetta.

Questa "ruminazione rancorosa", come la definiscono gli studiosi, toglie o comunque limita la possibilità di vivere serenamente, di pensare ad altro, di esprimere in pienezza le proprie potenzialità umane, di essere positivamente creative/i.

Non aiuta a perdonare e a guarire, anzi può favorire l'emergere di disturbi psicosomatici. Non mancano, però, vie di uscita, strade di guarigione.

Possibili reazioni

Ognuna/o reagisce all'affronto come può. Alcune persone, dal carattere pronto, tendono a reagire con aggressività, ad esprimere senza ritegno e con toni accesi la rabbia e il disgusto che provano, colpevolizzandosi, poi, per l'atteggiamento inadeguato,

nel timore di perdere la persona che è stata e che potrebbe ancora essere un punto importante di riferimento nella vita.

I tipi piuttosto introversi, invece, possono essere tentati di prendere le distanze, di chiudersi e di rimuginare continuamente su quanto è accaduto, provando forti sentimenti di rabbia, di odio e di rancore nei confronti di chi le ha ferite.

All'inizio, questi sentimenti possono essere forze che aiutano a distanziarsi dalla presenza ingombrante del feritore, ma con l'andar del tempo, se lasciati sedimentare nell'animo, rendono succubi dell'altro, avvelenano la vita, restringono e impoveriscono i rapporti interpersonali e possono anche rendere più vulnerabili al manifestarsi di alcuni disturbi psicosomatici.

Alcune persone, avendo alle spalle un'educazione religiosa piuttosto rigida ed essendo quindi stimolate da un eccessivo senso del "dover essere", non tollerano di sentire in loro l'emergere di sentimenti negativi di ostilità. Vorrebbero perdonare subito l'offesa ricevuta e dimenticare.

Credono che perdonare l'offesa subita dipenda dalla volontà, che basti volere fermamente. Tentano, ma inutilmente: la ferita continua a bruciare dentro.

E, non riuscendo a dimenticare come vorrebbero, si trascinano dentro pesanti sensi di colpa e di inadeguatezza.

Una reazione che solitamente accomuna quasi tutte/i è il fatto di sentirsi vittime, ingiustamente colpite da persone che sono state beneficate e favorite, da perso-

ne che per posizione o ruolo avrebbero potuto e dovuto essere di sostegno, di aiuto, di conforto. È difficile rendersi conto di essere state/i e di poter essere anche ingiuste/i feritrici/feritori.

Quando una/o reagisce con forza contro un'altra/o, generalmente lo fa per ristabilire un equilibrio di giustizia precedentemente rotto. Eppure, non è raro ferire inconsapevolmente, a volte anche solo per condurre una vita più impegnata e onesta di quella del gruppo di convivenza. In realtà, siamo tutte/i possibili "crocifissi" e "crocifissori".

Passi di guarigione

Voler perdonare è importante, ma un atto di volontà non è sufficiente. Le offese, le "ferite" sebbene riguardino soprattutto i sentimenti, coinvolgono tutta la persona.

E perché il perdono non resti una buona intenzione espressa a livello di volontà e le ferite possano rimarginarsi, è necessario tener presente che si tratta di un processo complesso, di un cammino non facile né lineare, di un pellegrinaggio da percorrere a tappe e senza forzature di tempo.

Da alcuni decenni, anche le scienze psicologiche hanno scoperto la forte valenza terapeutica del perdono.

Nella ormai abbondante letteratura, sia scientifica che religiosa, vengono proposti interessanti metodi e offerti preziosi consigli per la guarigione.

Essi sono utilizzati soprattutto nelle scuole e nei corsi di formazione che si propongono di sostenere le persone ferite nel faticoso cammino di liberazione dalla presenza ingombrante del feritore e dai sentimenti negativi per guarire.

Accenno ad alcuni che possono essere utilizzati anche individualmente.

Un grande aiuto, sperimentato da generazioni nell'ambito religioso e attualmente confermato anche scientificamente, è la preghiera come affidamento a una Perso-

na che comprende e che può venire in soccorso. Qualche Autore suggerisce di porsi davanti al Crocifisso e, pensando alla persona che ha offeso, ripetere, con tutta la sofferenza che si porta dentro, la preghiera di Gesù: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Se fatta con costanza, questa o un'altra preghiera, è possibile sperimentare gradualmente un senso di liberazione: il passaggio dalla rabbia, dall'angoscia alla compassione. E quando chi ha ferito fa compassione non è più un macigno che schiaccia, non è più dentro, ma sta fuori, distanziato e privato del suo potere negativo.

Alcuni Autori affermano che le difficoltà a perdonare sono legate spesso al fatto della non accettazione di se stessi. Lytta Basset e Bellini E. sottotitolano un loro libro sul perdono: "Perdonare è cominciare ad accettare se stessi".

Accettare ed elaborare tutto quello che fa parte di se stessi, dall'aspetto fisico alle caratteristiche psicologiche cognitive emotive, al proprio stato sociale e alla propria storia senza rimuovere o escludere qualche frammento, è una buona premessa a non lasciarsi ferire troppo profondamente e a guarire più facilmente.

Se una persona, ad esempio, non ha accettato un suo difetto fisico, uno scherzo di per sé innocuo, potrebbe portarla a una sofferenza e ad una reazione apparentemente esagerata. Lo scherzo fa male perché, toccando il punto debole, riapre una ferita non rimarginata.

Un cosa importante è quella di accettare di sentire e risentire la sofferenza che l'altra/o ha provocato senza sgomentarsi del normale emergere dei sentimenti di rabbia, di odio e di vendetta.

A volte, per sopravvivere all'affronto, si tende a rimuovere, ma quanto è rimosso resta dentro, disturba e può sempre rie-

mergere con tutta la sua forza angosciante e destabilizzante.

Qualcuna/o crede che si debba dimenticare, ma non è possibile dimenticare alcune situazioni né si deve farlo.

Tutto, facendo parte della nostra storia che è comunque storia "sacra", va accettato. È importante trovare la forza e il coraggio di guardare in faccia la situazione, di non lasciar sedimentare nell'animo i sentimenti negativi, ma di sopportare ed elaborare il dolore per poter gradualmente liberarlo dal peso dalle emozioni negative e guarire. Per facilitare la guarigione, è anche utile rendersi conto di essere tutte/i possibili feritrici/feritori. La consapevolezza che si può ferire anche senza volerlo, rende vere/i e umili, capaci di uno sguardo di misericordia, perché comprende che chi ha ferito l'ha fatto forse perché a sua volta ha subito pesanti maltrattamenti e quindi, pur sapendo, non sapeva quello che faceva.

È di grande aiuto sapere, come le scienze stanno abbondantemente dimostrando e l'esperienza conferma, di essere resilienti, di possedere, cioè, energie e risorse sufficienti per superare le difficoltà e lo stress.

Per prevenire

Un'attenzione che potrebbe/dovrebbe interessare tutte/i e distinguere in particolare le FMA, è la prevenzione.

Il sistema preventivo di Don Bosco fa parte della nostra spiritualità. Per prevenire ed evitare i dissapori che comunemente nascono nella quotidiana convivenza comunitaria, basterebbe, a volte, coltivare le virtù casalinghe della buona educazione, del rispetto, della pazienza, della riconoscenza, virtù che il Papa ha simpaticamente sintetizzato in tre semplici parole: *"Permesso. Scusa. Grazie."*

In ambito psicologico si parla di competenze e abilità sociali. Si tratta di un insieme di caratteristiche di temperamento, cognitive

ed emotive, che predispongono all'apertura e alla comprensione degli altri.

Alcune di queste abilità sono la capacità di ascolto rispettoso ed empatico; il senso dell'umorismo; la capacità di relativizzare; l'attenzione all'igiene e a una dignitosa presentazione di sé; il credere che, facendo leva sulle risorse umane della resilienza e sulla forza che viene dalla preghiera, è possibile superare odi, rancori e sensi di inadeguatezza.

Le abilità sociali si apprendono generalmente in famiglia, ma sono anche frutto di scelte personali. Come la resilienza, si possono mantenere, perfezionare, ma anche lasciar deteriorare.

Poggiano sull'autostima, sulla percezione della propria competenza, sull'assertività, sull'empatia, ma soprattutto su quel senso di serenità e di benessere profondo che viene dalla consapevolezza che la propria vita è stata ed è significativa.

La vita delle persone consacrate, sebbene non fisicamente, ha comunque contribuito e contribuisce in mille modi a generare e far crescere la vita.

L'attenzione a coltivare queste abilità, oltre a prevenire dissapori e ferite, facilita lo sviluppo, il mantenimento e il "ricucimento" dei rapporti sociali e fraterni, tanto importanti nelle convivenze e anche nella vita delle comunità religiose.

Le abilità sociali sono pure un grande aiuto nella missione educativa.

Esse mentre contribuiscono a rispettare, a comprendere, a far crescere e a non ferire le persone vicine, indirettamente cooperano anche a por fine a tutte quelle guerre che lasciano ferite che si trascinano per generazioni e alla creazione della tanto sospirata pace.

rossi_maria@libero.it

dossier dma



Annuncio, dialogo



Annuncio, dialogo

Anna Mariani, Gabriella Imperatore

Trasformati dall'incontro con Lui, essi ritornano senza indugio a Gerusalemme, città della Pasqua e della Pentecoste, con il desiderio di annunciare il Signore risorto e di condividere l'esperienza di felicità piena che ha allargato il loro sguardo e il loro cuore (CG XXIII).

Chiamati ad annunciare

L'annuncio del Vangelo è la caratteristica dei discepoli del Signore.

Maria Maddalena, colei che per prima incontra e riconosce il Cristo Risorto, è l'icona della missionarietà propria della vocazione cristiana, il cui invito è quello di annunciare che "il Signore è il Vivente!".

"Ho visto il Signore" è questo l'annuncio che offre a tutti Maria, questa semplice donna che porta a tutti l'evento più straordinario che si sia verificato nella storia dell'umanità.

Da qui nasce l'esigenza della fede che presuppone la predicazione e la testimonianza di coloro che per primi hanno accolto nella loro vita il Signore Gesù.

"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28,19-20).

Un compito arduo quello che il Signore affida ai suoi discepoli, ma possibile perché confortato della sua presenza e reso pos-

sibile grazie al dono dello Spirito: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At. 1,8). L'evangelizzazione è obbedienza al mandato ricevuto e bisogno insopprimibile di partecipare ad altri l'esperienza del Signore e la gioia che ne deriva.

San Giovanni, nella sua Prima lettera scrive: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (Gv 1,1-4).

La Chiesa è missionaria per sua natura, porta avanti nella storia l'annuncio evangelico. Un annuncio che coinvolge chiunque abbia incontrato Cristo: parte dalla testimonianza della vita e si sviluppa nelle più varie espressioni di educazione alla fede fino all'attività missionaria.

Testimonianza e preghiera

Cristo si annuncia vivendolo: «Diventato nuova creatura, il battezzato deve vivere ed agire come tale. Sia a livello personale che comunitario. Sul suo volto deve risplendere il volto stesso di Cristo.

È questa una vera e propria esigenza della sua vitale incorporazione a Lui nel sacramento del battesimo». (A. von Speyer, *in Mistica oggettiva*).

È questo un modo nuovo di annuncio che



coinvolge tutti e tutte. Nell'*Evangelii nuntiandi* Paolo VI afferma che l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni.

Più che alle parole, l'uomo di oggi crede ai fatti. San Pietro nella sua lettera (1Pt 3,1) scrive che "una vita santa e rispettosa conquista, senza bisogno di parole, quelli che si rifiutano di credere alla Parola".

Fa parte dell'economia della salvezza la chiamata per i discepoli di Cristo ad essere sale della terra e luce del mondo.

È questa l'evangelizzazione di cui parla il Signore: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». (Mt5, 16)

Una persona vicina a Dio irradia luce. Giovanni sussultò nel grembo di Elisabetta al-

l'arrivo di Maria che portava Gesù nel suo grembo. La testimonianza di una vita santa diventa, così, esigenza per dare fecondità all'annuncio.

«Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e, soprattutto, dall'amore all'Eucaristia, a sua volta, faccia crescere in santità colui che predica».

«*Il mondo*, afferma Paolo VI *che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente*

verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infertile».

Uniti per annunciare

Condizione essenziale per l'efficacia dell'evangelizzazione è l'unità tra i seguaci di Cristo, a cominciare dall'ambiente esistenziale in cui ciascuno è posto: «In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricer-

ca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, l'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa» (J. Saraiva Martins, *La Chiesa*).

La testimonianza evangelica a cui il mondo si mostra più sensibile è quella dell'amore verso i poveri e verso chi soffre.

La gratuità di atteggiamenti e gesti evangelici che contrastano con l'egoismo presente nell'uomo «fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo.

Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana, è una testimonianza del Vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo».

Una testimonianza fino al martirio.

Non per nulla la parola «testimonianza»



traduce il greco *martyria*, da cui viene, in italiano, «martire». E il sangue dei martiri continua ad essere nella storia della Chiesa il suggello della fecondità apostolica. «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).

L'evangelizzazione tesa unicamente alla conservazione della fede, non basta più! È necessaria una missionarietà che annuncii nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana in conformità al Vangelo e, nel cui nome, contribuire a rendere nuova l'intera società. Cristiani non si nasce, ma si diventa, diceva Tertulliano.

È importate formare educatori alla fede, una fede adulta capace di confrontarsi con la cultura e di evangelizzarla.

Nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato.

Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalándole un nuovo volto. «La Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto». In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa «sponsa ornata monilibus suis», «la sposa che si adorna con i suoi gioielli» (Is 61,10)» (EG 116).

La diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità.

Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa e chiede un nuovo protagonismo dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù.

Non diciamo più che siamo «discepoli» e «missionari», ma che siamo sempre «discepoli-missionari». Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani cedettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20).

E noi che cosa aspettiamo? Crediamo a quello che annunciamo? Le nostre comunità vivono da credenti? Testimoniano con la vita di aver incontrato il Signore?

“L'evangelizzazione è un impegno quotidiano che compete a tutti. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. In questo annuncio il primo momento consiste in un dialogo personale in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze”(Francesco, *Evangelii Gaudium*).

Chiamati a dialogare

Secondo quanto si narra agli inizi della creazione Dio stesso parlava con gli uomini. Era come se parlando con gli uomini Dio volesse abituarli alla parola.

Dio, così, non solo dona la parola ma insegna all'uomo l'uso della parola effettivamente dialogica e quello che è avvenuto nel dialogo originario si replica nella relazione iotum interumana che, se autentica, rimane sempre un'eco di quella prima relazione. Papa Francesco parla spesso di dialogo, non come una dottrina, piuttosto come una pedagogia dell'incontro.

Egli abbozza in parole e gesti un itinerario, una scuola, una via dell'incontro pastorale e sociale, che propone sia ai singoli sia alle comunità. In quella pedagogia il dialogo si pone come il momento verbale della più ampia impresa dell'incontro.

Centralità della missione vuol dire centralità del dialogo. "Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alla sua opinione, alle sue proposte... e per dialogare bisogna andare incontro all'altro disarmati, abbassare le difese e aprire le porte" (Francesco, *Discorso alla comunità degli Scrittori del La Civiltà Cattolica* - 14 giugno 2013).

Il dialogo è possibile tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo all'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità e solidarietà. La vicinanza crea comunione e l'appartenenza realizza l'incontro.

La vicinanza acquisisce forma dialogica e crea una cultura dell'incontro.

Per la Chiesa, in questo tempo ci sono ambiti di dialogo nei quali deve essere presente per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo umano e perseguire il bene comune.

È tempo di sapere progettare, in una cultura che privilegia il dialogo come forma di incontro, la ricerca di consenso e di accordi. Nel dialogo con lo Stato e la società la Chiesa, insieme con le diverse forze sociali, è chiamata ad accompagnare le proposte che meglio possano rispondere alla dignità della persona e al bene comune e proporre sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana per trasmettere convinzioni che possano poi tradursi in azioni concrete.

Ecco due esperienze significative per la promozione del dialogo interreligioso e sociale.

Dialogo sociale per la pace

Suor Ibtissam Kassis, fma della comunità di Nazareth, racconta: «Il 2 aprile 2015 la Corte Suprema d'Israele ha emesso il Decreto di revoca dei lavori per il muro di separazione nella storica Valle del Cremisan, sede di due istituti salesiani, e dove circa 400 bambini cristiani e musulmani frequentano la scuola materna ed elementare delle fma. «La Corte Suprema Israeliana, dopo aver considerato i vari percorsi del muro di protezione nella zona di Cremisan, dichiara che "non c'è altra scelta che quella di cambiare il percorso del muro, che lasci le suore salesiane e i padri salesiani uniti tra di loro e con i loro rispettivi terreni. La Corte Suprema chiede all'Esercito e al Ministero della Difesa israeliana di considerare altre alternative meno dannose per la popolazione locale e per gli istituti che si trovano nella valle», riporta il Decreto. In questi nove lunghi anni il dialogo è stato la forza e lo strumento per costruire giustizia e pace. Tanti sono stati gli aiuti ricevuti, il dialogo dapprima con gli avvocati di St. Yves e quelli di Beitjala; poi con altri enti sociali e politici che si sono prodigati a studiare e cercare vie alternative; con la Chiesa e la Diplomazia, fre-



quenti gli incontri con i Vescovi da varie parti del mondo, Ambasciatori e Consoli dei diversi paesi Europei e americani, i rappresentanti della Comunità Europea per creare mentalità e favorire consenso e accordo con il governo israeliano. Abbiamo accolto la notizia con grande gioia e soprattutto con molta ammirazione per la Corte Suprema che ha guardato con occhi umani un problema sociale abbastanza grave, soprattutto per l'opera educativa svolta dalle fma, che gode molto del loro apprezzamento, e per le tante famiglie che frequentano la nostra scuola che soffrivano per questa causa assurda. Il frutto più grande di questa grazia è per i nostri allievi, che ogni giorno sentono parlare di pace e di amore per ogni uomo, e restano perplessi di fronte a tutto quello che ogni giorno sono costretti a vivere: violenze e ingiustizie. Questo è un segno

che la Giustizia e Pace sono possibili, perché c'è tanta gente che desidera la pace e difende gli interessi e il bene degli altri».

Incontrare il Dio del dialogo

Dal 13 al 15 maggio presso il Centro Ad Gentes a Nemi (Roma) si è svolto il workshop dal tema "Incontrare il Dio del dialogo: leggere i libri sacri delle religioni abramitiche", per promuovere il dialogo tra Ebrei, Musulmani e Cristiani attraverso la lettura dei loro Libri Sacri (Tanakh, Bibbia, Corano). Il workshop, organizzato dalla Società del Verbo Divino (SDV) e dal Servizio di Documentazione e Studi sulla Missione (SE-DOS) si è tenuto in occasione della commemorazione del 50° del Concilio Vaticano II, per riflettere sui documenti della Chiesa e mantenere vivo lo spirito di dialogo e di apertura verso un mondo ogni

volta più multietnico e multireligioso. Il prof. David Ford, *Regius Professor of divinity* presso l'Università di Cambridge, in Inghilterra, insieme ai suoi colleghi ebraici e musulmani ha proposto lo *Scriptural Reasoning*, cioè la lettura collettiva ragionata del Tanakh, della Bibbia e del Corano. "L'ascolto è la regola d'oro" afferma, "l'atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane". Il dialogo interreligioso è una condizione necessaria per combattere il fondamentalismo religioso e politico che non solo minaccia l'armonia tra le comunità di religioni diverse, ma è anche causa di molti conflitti in tutto il mondo. Per i cristiani come per le altre comunità religiose il dialogo è un dovere, solo così s'impara ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, pensare ed esprimersi. Questa esperienza ha presentato grandi sfide, in principio la sicurezza del-

la propria fede e la conoscenza del proprio testo sacro, non per discutere con gli altri credenti e convincerli, ma per aiutare a capire "le ragioni della propria fede". Non si deve tendere a dialogare per vivere insieme, bisogna tendere a costruire insieme una società in cui le religioni sappiano ascoltarsi. Non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. L'evangelizzazione e il dialogo non sono opposti, si sostengono e si alimentano reciprocamente.

Crediamo che il dialogo sia la via per costruire insieme ponti di misericordia e di riconciliazione? Siamo convinti che per dialogare bisogna andare in contro all'altro disarmati, abbassare le difese e aprire le porte?

*comunicazione@fmairo
gimperatore@cgfma.org*





PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE

LA DICHIARAZIONE DEL MILLENNIO
PROMUOVE L'UGUAGLIANZA TRA I SESSI
E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE
COME DIRITTI UMANI DI BASE.

SOSTIENE ALTRESÌ CHE RICONOSCERE ALLE DONNE
IL LORO GIUSTO RUOLO
È IL SOLO MODO PER COMBATTERE CON SUCCESSO
LA POVERTÀ, LA FAME, LE MALATTIE
E PER STIMOLARE UNO SVILUPPO
DAVVERO SOSTENIBILE.

LE DONNE HANNO UN'INFLUENZA ENORME
SUL BENESSERE DELLE FAMIGLIE
E DELLE SOCIETÀ.

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

AGENDA POST 2015

OBIETTIVO NUMERO 3

**DIRITTI UMANI
DIRITTI DELLE DONNE**

**CI STO ANCH'IO
PER TRASFORMARLI
IN REALTÀ**





TAWAKKUL KARMAN
GIORNALISTA E ATTIVISTA
PER I DIRITTI DELLE DONNE
IN YEMEN,
PRIMA DONNA ARABA
PREMIO NOBEL
PER LA PACE NEL 2011



TALITHA KUM, RETE INTERNAZIONALE
DI VITA CONSACRATA
CONTRO LA TRATTA DI PERSONE,
UNA RETE DI DONNE IMPEGNATE
A PROMUOVERE
LA CULTURA DELLA VITA, DELLA LIBERTÀ,
DEL RISPETTO, DELLA DIGNITÀ UMANA
DI OGNI ESSERE UMANO.



idma in ricerca



Lettura
evangelica
dei fatti
contemporanei



Stile di vita e gratuità

A cura di Mara Borsi

Tutto quello che si vive nello spazio e tempo, educa o diseduca alla gratuità. Dove prevale l'agonismo, il rapporto di potere tra educatori ed educandi e tra gli stessi educandi, il rendimento come unico criterio di riconoscimento del valore di una persona, non si educa alla gratuità. Negli ambienti in cui il rapporto educativo è formale, in quanto nessuno esce dal suo ruolo di allievo o di insegnante, di padre o di figlio, di sacerdote e di fedele, perché si ha paura dell'incontro personale e dell'approfondimento dei rapporti. Un aspetto particolare dell'educazione alla gratuità è dato dal rapporto tra educatori ed educandi. Nella relazione educativa la gratuità comincia quando l'educatore e l'educando sono aperti alla scoperta del mi-

stero che è l'altro e alla ricchezza di vita di cui è soggetto. Ciò è possibile se esiste un certo «distacco» tra educatore ed educando.

Revisione di vita

L'educatore non ha bisogno del suo allievo perché è già realizzato in altro modo. Comunica con l'allievo per la gioia di condividere la propria esperienza e valorizzare la vita dell'allievo. Il rapporto educativo è gratuito quando viene vissuto come un reciproco e spontaneo dare e ricevere.

Uno spazio importante nell'educazione alla gratuità è la revisione del modello di vita a cui i giovani di fatto si ispirano al di là delle dichiarazioni di principio. La revisione va condotta non con l'atteggiamento moralistico di chi si



La parola ai giovani

Mi chiamo Ana Inés Izquierdo Donato, sono uruguayana, animatrice di oratorio e ex-allunna salesiana. Nel gennaio 2014 sono arrivata in Messico per sei mesi di volontariato al IMCI don Bosco di Matagallinas, nella Sierra Mixe, nello Stato di Oaxaca.

Faccio parte del Vides Uruguay. Nel mio paese con gli altri volontari del gruppo ho lavorato in un quartiere periferico della capitale, dove svolgevamo attività per le donne, la-

boratori con lo scopo di realizzare piccoli introiti economici.

A poco a poco ho maturato il desiderio di fare volontariato a livello internazionale. Ho così iniziato una formazione a distanza e contemporaneamente l'accompagnamento formativo con il Vides Uruguay

La formazione mi ha impegnata molto, mi presentava elementi di tipo pratico, informazioni a livello teorico. Passava il tempo e au-

sofferma soprattutto sui lati negativi, ma con l'atteggiamento educativo che invita i giovani a rendersi conto della ricerca che già stanno vivendo di gratuità.

La revisione di vita implica anche lo sforzo di tradurre in obiettivi mediamente raggiungibili la meta finale del consolidamento della gratuità. Quali obiettivi proporre in concreto qui ora in questo ambiente educativo? Come far sì che il bisogno di gratuità e spontaneità non si riduca a ridimensionamento delle attese di vita, a ghettizzazione dei rapporti, a ricerca pura e semplice di piacere senza capacità di investire le energie nel futuro?

La maturazione di uno stile di vita ispirato alla gratuità viene arricchito anche da un serio confronto con l'esperienza cristiana che è accoglienza e allo stesso tempo superamento della domanda di gratuità.

La tradizione biblica è ricca di temi legati alla gratuità. In un certo senso la gratuità è la dimensione ultima della storia della salvezza dalla creazione all'alleanza, dalla predilezione di Dio per il popolo ebraico alla incarnazione come gesto di puro amore di Dio per l'uomo, dal

mistero della vita trinitaria che è accoglienza nella diversità alla vita profetica di «accoglienza» della prima comunità cristiana. La domanda di gratuità trova un forte contributo nella contemplazione nel quotidiano in cui si vivono le cose di ogni giorno come luogo di incontro con Dio, alla ricerca di quel filo di salvezza che collega insieme la storia personale e quella dell'umanità nell'accoglienza che Dio riserva all'uomo. Nella contemplazione e nella preghiera si impara ad accettare se stessi senza manie schizofreniche, condividendo i limiti e le ricchezze del proprio esistere. Si impara a leggere la vita in «trasparenza» come provocazione ad una crescita davanti all'uomo e a Dio. Solo un contemplativo può maturare un atteggiamento di gratuità.

Nella contemplazione la vita si fa canto innalzato all'amore gratuito che avvolge l'esistenza. Solo quando ci si sente amati da Dio e fatti «creature nuove» per dono, si diventa capaci di una reale gratuità, anche se rimane l'impegno di un lungo tirocinio di apprendimento.

mara@fmails.it

mentava il desiderio di poter realizzare questa esperienza; sentivo anche che Dio mi chiamava al dono e alla fiducia.

Trascorso il periodo formativo mi è stato proposto il servizio di volontariato a Oaxaca.

Arrivando nella Sierra Mixe alla casa don Bosco mi sono messa in ascolto delle fma, dei Salesiani, dei ragazzi e soprattutto delle bambine. Le mie migliori maestre sono state proprio le bambine, mi hanno raccontato della loro cultura, delle loro tradizioni, del loro modo di percepire e interpretare la vita. Mi hanno insegnato anche ad avvicinarmi di più a Dio. Le bambine con cui ho svolto il servizio volontario mi hanno lasciato entrare nella loro vita e questo è stato veramente un dono grande. Sento di essere cresciuta

molto dal punto di vista umano. Grazie ad ognuna di loro ho potuto ricomprendere, riapprendere e assimilare in un altro modo quello che dice don Bosco: "Mi basta che siate giovani perché vi ami". L'appoggio delle suore e il loro accompagnamento mi ha fatto conoscere in un'altra forma l'Istituto delle fma, condividere con loro, apprendere il lavoro educativo attraverso il loro esempio nel quotidiano è stata un'esperienza molto arricchente. Credo che come volontari, dobbiamo essere disposti a dare il meglio di noi stessi, a fare i migliori sforzi nelle cose che chiedono le persone che vivono con noi. Come volontari siamo chiamati a donare noi stessi, ad essere il riflesso di un Dio che ama ogni persona.



Emmaus: la rivelazione nel pane condiviso

Eleana Salas

Ambientazione

Una Bibbia grande; un crocifisso e un cero pasquale. Un cestino con il pane..

Invocazione allo Spirito Santo:

Vieni Spirito Creatore, vieni, vieni. (2v)
(o un altro canto di invocazione allo Spirito Santo conosciuto da tutti)

Siamo giunti al momento culmine dell'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus: la rivelazione nel pane spezzato e condiviso.

Il cuore dei due discepoli è pieno di stupore di fronte allo Sconosciuto che è stato capace di aprirli alla speranza. Tutta la loro anima è stata raggiunta dallo sguardo e dopo aver ascoltato le Sue parole, sentono "ardere il cuore". Entriamo anche noi in questa casa: lasciamo da parte per un momento le nostre "conoscenze" e con cuore nuovo lasciamoci sorprendere da Colui che ora domina totalmente la scena.

Il testo viene proclamato con chiarezza da una lettrice. Ogni partecipante legge di nuovo personalmente il testo. In seguito si può fare la risonanza delle frasi più significative.

Luca 24, 28 - 31

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Letture: Il testo in se stesso

Stanno per raggiungere Emmaus: hanno camminato almeno per 10 chilometri. Intraprendono un cammino non solo geografico, ma un "cammino interiore". Quali caratteristiche ha questo cammino interiore? Da dove parte e dove conduce? Come interpretare il gesto di Gesù: "fece come se dovesse andare più lontano"?

"Resta con noi perché si fa sera!". Effettivamente era già tardi ed erano stanchi.

La seconda parte della frase è descrittiva: "é sera, è buio". Potrebbe esprimere una realtà più profonda, in relazione con la situazione iniziale dei discepoli.

Quale? La prima parte della frase è una richiesta: "Resta con noi!". Alla luce dell'itinerario interiore vissuto, può rivelare anche dimensioni più intime, nascoste. Quali?

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro". Gesù ritorna ad essere il centro: entra, si accomoda, si siede familiarmente a tavola, condivide. Li sorprende, come nel Cenacolo, con il gesto di spezzare il pane.

"Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Questo è il culmine della pericope; la "frazione del pane" permette loro di riconoscere il Maestro. Fin dalle sue origini la Chiesa riconosce l'Eucarestia come "fonte e culmine" della sua vita. "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma lui sparì dalla loro vista". Luca gioca con 'gli occhi' e 'la vista'. Quali occhi si aprono e quale vista si chiude?



Meditazione: il testo per noi oggi

Sebbene i cuori si siano aperti alla speranza, c'è dell'amarezza: "è notte, è buio". Proviamo a richiamare alla mente e al cuore le luci e le ombre dell'umanità, dei giovani, della comunità. Li condividiamo.

"Riconoscere il Signore" è il momento culmine della manifestazione del Risorto. Guardiamo ai nostri giovani, alla comunità, all'umanità... dove vediamo manifestazioni della "fame di Dio", dove capacità o incapacità a "riconoscerlo".

"Lo riconobbero allo spezzare del pane". Questa "frazione del pane" è il momento fondamentale. Verifico la centralità dell'Eucarestia nella vita di ogni giorno e della comunità.

Preghiera

Facciamo nostra l'invocazione: "Rimani con noi!". Quei discepoli non possono fare a meno dello Sconosciuto che ha aperto loro il cuore. Ripetiamo a lungo questa frase, interiorizziamola, preghiamo a partire da essa, perché anche noi non possiamo fare a meno di Lui. "Lo riconobbero nello spezzare del pane": pregare-chiedere-supplicare, avere

occhi capaci di riconoscere il Signore, un cuore che viva intensamente ogni Eucarestia, per poterlo riconoscere anche nelle altre sue manifestazioni. Condividiamo alcune risonanze della nostra preghiera.

Contemplazione – Impegno

Non basta studiare e pregare la Parola di Dio; è necessario che essa porti frutto nella nostra vita. In che modo posso incarnare una "vita eucaristica", come Maria, "Donna eucaristica"?

Come possiamo rendere più evidente il fatto che l'Eucarestia è "il centro della giornata", il momento in cui la nostra comunità si fonda e si rinnova"? (C. 40).

Siamo capaci di riconoscere il Signore non solo nell'Eucarestia, ma anche nelle altre forme della sua presenza?

Preghiera finale

"Rimani con noi, perchè la sera sta scendendo, Perchè senza di te al nostro fianco, nulla è giusto, nulla è buono". (E. Vicente)

esalas@iglesiaticolica.org.pe



Una casa in costruzione

Carla Castellino

È la novità che i giovani si aspettano da noi: “passare da una casa già fatta a una in costruzione con la partecipazione di tutta la comunità educante, coinvolta nel pensare, pregare e agire. Dove nessuno si senta già arrivato o creda che solo l’altro debba cambiare”.

I giovani ci vogliono “capaci di costruire relazioni vere, di aprire le strutture, le menti, i cuori, di condividere la quotidianità con quanti varcano la soglia delle nostre case, con una presenza autentica e simpatica che sa lasciare da parte il perfezionismo e l’ansia di controllo, sa creare spazi di dialogo per vivere il comandamento dell’amore in spirito di famiglia, sa condividere anche le difficoltà e cercare insieme le soluzioni”. Desiderano essere da noi “incoraggiati, sostenuti nell’approfondire la fede e le responsabilità sociali, ci vogliono disponibili all’accompagnamento spirituale per aiutarli a trovare il senso di ciò che vivono, senza risposte prefabbricate, con un linguaggio più moderno e creativo”.

Ci chiedono di essere testimoni della “*casa fondata sulla Roccia*, in cui l’Amore di Dio si manifesta nella comunione fraterna, segno tangibile che li affascina, li fa sentire a casa, li contagia e passo dopo passo li conduce all’incontro con Gesù” (Atti CG XXIII nn.17-18; p.162).

La fraternità: irresistibile attrazione

La comunità religiosa, cuore della comunità educante, è per ogni fma il primo luogo della fraternità, necessario perché i giovani possano credere che queste esperienze sono possibili.

La Madre, nel suo discorso di apertura del CG XXIII ha affermato: “Con i giovani e con tutta la comunità educante ci impegniamo a costruire la casa della fraternità attraverso rapporti umanizzanti. La relazione ci salverà dall’individualismo e dall’autoreferenzialità. Siamo chiamate a ravvivare la profezia della fraternità e a far sì che raggiunga le periferie esistenziali del nostro cuore e di tutte le persone che incontriamo sul cammino”. Il Rettor Maggiore ha sottolineato che la fraternità è uno degli aspetti essenziali che costituiscono la nostra vita religiosa salesiana. Ha auspicato una continua crescita affinché “realmente la nostra vita comunitaria abbia tutta la forza di attrazione che ha la fraternità vissuta secondo il Vangelo, fino al punto di essere irresistibile nella sua attrazione” (Atti del CG XXIII n.26; pp.111;142). Una fraternità che alimenta lo spirito di famiglia.

Lo spirito di famiglia: preziosa eredità

Madre Elisa Roncallo, definita da don Bosco: «anima angelica ... cuore fatto per amare e farsi amare da tutti, per la sua umiltà, mirabile dolcezza e forte pazienza», è colei che ha favorito l’irradiazione dello spirito salesiano dall’Istituto alla società e, all’interno dell’Istituto, ha promosso lo spirito di famiglia.

In qualità di Consigliera generale scrive 8 Circolari sullo spirito di famiglia (24 luglio 1916/24 luglio 1917). Esorta le fma a tornare ai valori che fondano e costruiscono il clima educativo salesiano.

Lo *spirito di famiglia* nell'interpretazione di madre Elisa è basato sulla *carità*, sulla *gratuità*, sulla *scambievole fiducia* tra superiore e sorelle, tra sorelle e sorelle, e scaturisce dal comune desiderio di aiutarsi, di compatirsi, di completarsi a vicenda; di rendersi bella e serena la vita nel servizio del Signore. È un clima che si costruisce grazie all'apporto di tutte e di ciascuna e ha come imprescindibile fondamento l'amore di Dio e come modello ideale l'esperienza vissuta dai Fondatori. Lo spirito di famiglia è dunque carità che si espande e si rinfrange nei rapporti attraverso alcuni atteggiamenti caratteristici:

Santo disinteresse: rettitudine e ricerca del benessere altrui.

Gara di delicata carità fra le case e le sorelle: condivisione di beni materiali e spirituali, da non far sentire il 'mio' e il 'tuo'.

Fraterna gara di stima e di onore vicendevole: reciproco apprezzamento, saper godere della riuscita altrui e dare ad ogni sorella il posto di onore che merita; darlo nella nostra

mente, nel nostro cuore, nelle nostre parole e nella nostra vita pratica.

Gara ben intesa di reciproca confidenza che non è manifestazione indebita delle proprie impressioni a danno della carità e dell'unione fraterna, ma il familiare e reciproco scambio di pensieri e sentimenti che unisce in un cuor solo direttrice e suore, fa loro sentire comuni non solo i beni spirituali e materiali, ma altresì le gioie, le riuscite, le pene, le preoccupazioni, le responsabilità, tutto, insomma, ciò che interessa la casa e ne forma la vera vita.

Gara di nobile reciproca franchezza: saper dire la parola di verità che impedisce a tempo la mancanza, o la rimedia subito, senza strascichi di pena o di sfiducia e che non esclude la cortesia, l'opportunità e la prudenza. Una parola preparata con saggezza nella preghiera, che sa attendere con pazienza il momento della calma, l'occasione favorevole e sa far seguire alla correzione un gesto di stima e di affetto per dimostrare che la mancanza o lo sbaglio corretti sono stati completamente dimenticati.

Madre Elisa afferma: se tutte le FMA vivessero questi atteggiamenti "come sarebbe più amabile la famiglia spirituale, che diventerebbe anche la famiglia del cuore!". Lo spirito di famiglia non è solo una bella eredità da custodire, ma una sfida a cui rispondere nel nostro quotidiano e cammino di conversione da percorrere con determinazione e coraggio.

Lo spirito di famiglia: una sfida

"Lo spirito di famiglia sfida la comunità educante ad *imparare a comunicare* con autenticità, semplicità e schiettezza per creare un *ambiente aperto e favorevole* alla maturazione di ogni persona, dove ci si sente custodi e responsabili di ogni membro, non solo uniti da compiti da svolgere" (Atti del CG XXIII n.27). Come accogliere e rispondere a questa sfida?

ccastellino@cgfma.org

Per approfondire:

Giuseppina Mainetti,
Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco, Torino, Istituto FMA 1946;

Lina Dalcerci, *Tradizioni salesiane, spirito di famiglia*, Roma, Istituto FMA 1973;

Piera Ruffinato, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle FMA*, Roma, LAS 2003.



Insieme ai Rom

Anna Rita Cristaino

Suor Slávka Butková è la direttrice della comunità di Košice in Slovacchia, insieme a suor Anna Chrková e a suor Alžbeta Sárk žyová, le altre due fma che compongono la comunità, si reca ogni giorno al quartiere Luník IX, abitato da più di 6.000 Rom che vivono in condizioni di sovrappopolamento e spesso privi dei servizi minimi. L'acqua corrente è a disposizione solo poche ore al giorno e le abitazioni spesso sono prive di riscaldamento.

Il lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice segue un progetto condiviso con i salesiani che hanno costruito una Chiesa e un Centro pastorale per poter operare con più efficacia a servizio degli abitanti del quartiere.

Gli zingari soprattutto di etnia Rom costituiscono il 7,5 % della popolazione totale della Slovacchia. Dal punto di vista economico, la maggior parte di essi appartiene al gruppo con il più basso tasso di reddito: un decimo della popolazione Rom vive nella povertà. Secondo i dati del censimento del 2011, il 10 % della popolazione dichiara di appartenere a nessuna religione, mentre il 79,6% dice di aderire al cristianesimo.

Altri appartengono ad altre religioni non cristiane. Ma i Rom delle chiese cristiane di solito mostrano un certo interesse solo riguardo al battesimo ed alla sepoltura.

Manca la partecipazione alla vita attiva della parrocchia. In realtà non sentono Gesù e

il messaggio evangelico come una parte integrante della loro vita personale.

La scelta per i poveri nell'ambiente dei Rom per i salesiani è nata a Bardejov nella frazione Poštárka, dove nel 1991 ha iniziato a lavorare don Pietro Bešenyey, salesiano. Gradualmente, l'intervento dei salesiani si è diffuso a Jarovnice, Michalovce. Dopo l'anno 2000 è iniziato il lavoro tra gli zingari anche nella Slovacchia occidentale a Plavecký Štvrtok, in collaborazione con le fma. Nel 2008 è giunto l'invito dall'Arcidiocesi di Košice di svolgere questo lavoro a Košice nel quartiere Luník IX: in questo luogo l'azione è stata avviata oltre che da sdb e fma anche da un gruppo di volontari laici che formano parte integrante della comunità.

Stare in mezzo ai Rom

Le fma vivono e operano tra i poveri, la presenza tra di loro richiede un esserci e un vivere con e per la missione, per trovare vie alternative, per cercare di arrivare al cuore dei destinatari. Per questo è importante condividere la missione tra sdb, fma e laici. "Vita" tra i poveri significa, infatti, che i membri della comunità-equipe, vivono in mezzo a loro, pregano insieme, sostengono il funzionamento del centro, cercando di svolgere le procedure utili per l'evangelizzazione, per la catechesi e la prassi pastorale, e farne successivamente la verifica. "Interazione" tra i poveri, significa rendersi sensibili ai bisogni del corpo e dello spirito dei destinatari, per comprendere l'integrità della persona nel contesto del luogo in cui vive. Il "percorso di ricerca" richiede, innanzitutto, la comprensione



delle dinamiche della vita nei vari siti locali, in modo che la missione coinvolga i membri della comunità zingara, in vista dello sviluppo di un'attiva comunità cristiana.

Le fma in particolare visitano le persone nelle loro abitazioni, costituite per lo più da baracche costruite da loro stessi o vecchi appartamenti malmessi. Qui si mettono in ascolto cercando di comprendere quali sono i bisogni più urgenti e quali le problematiche più importanti da risolvere.

Racconta suor Slávka Butková: «In Slovacchia lavoriamo con i Rom da 7 anni nel quartiere Luník 9 a Košice (una città dell'Est della Slovacchia) quartiere dove abitano solo i Rom. Prima abbiamo già lavorato 10 anni a Plavecký Štvrtok e ancora prima 5 anni a Michalovce. Quindi dal 2003 ci dedichiamo intensamente a questa missione. A Nitra anche lavoriamo così da 3 anni. A Luník IX e a Nitra ci dedichiamo specificamente solo alla pastorale dei Rom, questo perché parte della popolazione Rom vive emarginata dal resto della città, quasi come in un ghetto.

Nel nostro lavoro troviamo alcune diffi-

coltà. È molto difficile, ad esempio, parlare di Dio; c'è una povertà estrema ed è difficile far sentire loro che Dio è buono e si prende cura di tutti. I Rom a Luník IX non vedono soddisfatti i loro bisogni fondamentali, dato che non hanno l'acqua, devono portarsela nei bidoncini, non hanno alloggi adeguati, vivono nelle baracche che si sono costruite con ciò che hanno trovato vicino ai container, oppure se hanno un appartamento, è distrutto e devono ripararlo a proprie spese. C'è un alto tasso di disoccupazione, perché anche quando trovano un lavoro se il datore di lavoro scopre che si tratta di un Rom, si tira indietro. Abbiamo constatato che questo succede spesso, noi cerchiamo per loro un lavoro, ma poi ci si scontra contro tanta diffidenza. Questo è causa di problemi economici, e la maggioranza si ritrova a vivere solo con le pensioni sociali di circa €60 con i quali devono pagare l'affitto, l'elettricità e tutto il resto.

Allora poi acquistano a rate e quando non hanno di che pagare hanno addosso i creditori; alcuni di loro si sono indebita-

ti a vita. Con loro cerchiamo di risolvere i diversi problemi pratici che si trovano a dover affrontare, come presentare i documenti per le pensioni o gli stipendi ecc.

Ma nel nostro vivere insieme a loro ci sono anche tante gioie. Quando siamo tra di loro vediamo che ci accettano e lo esprimono anche con parole o gesti. Più di una volta è successo che ci hanno detto: «da quando ci siete voi suore, stiamo meglio, le cose si muovono, sia nello sbrigare le diverse pratiche con le istituzioni, sia perché l'ambiente sta diventando meno rude, si cerca un comportamento migliore e se capita di sbagliare, la presenza delle suore ci aiuta a fare un passo per chiedere scusa».

Ci rendiamo conto che ci sarebbe tanto altro da fare, ma per questo sarebbe necessario che tutte le istituzioni a Luník IX affrontassero queste cose con responsabilità, si incontrassero insieme e riflettessero sul da farsi. Una grande importanza hanno anche gli incontri dei gruppi dei coetanei, l'oratorio domenicale, il coro dei giovani e dei bambini, perché attraverso i bambini e ragazzi si possono attirare meglio i genitori.

Ci sono poi degli episodi molto belli e interessanti. Spesso, ad esempio, vengono da noi le mamme che chiedono i vestiti per i figli. Quando arrivano, io vado con loro per prendere le cose, e bisogna attraversare la Chiesa per arrivare ai locali della Caritas.

Allora lì preghiamo insieme, ringraziamo Dio e io chiedo al Signore di proteggere quelle famiglie. È una cosa breve, però le mamme pregano sinceramente. Un giorno, mentre stavo consegnando loro i vestiti della Caritas per i figli, mi sono accorta che una delle mamme aveva i figli molto sporchi, le loro facce erano sporche di fango, non erano stati lavati da almeno una settimana, avevano i cappelli spettinati, i vestiti molto sporchi.

Allora ho detto: "bene, mamme, io vi do le cose pulite, però voglio vedere i vostri figli lavati e puliti e che abbiano addosso queste

cose pulite" (perché spesso succede che la mamma vende i vestiti puliti e il figlio rimane sempre con quelli sporchi).

Due ore più tardi, una di queste mamme viene con i figli da noi in ufficio per sbrigare delle faccende e io vedo che i figli sono lavati, pettinati, hanno i vestiti puliti, e io quasi non li avevo riconosciuti. Allora ho lodato quella mamma e lei si è sentita bene, gratificata e orgogliosa di come sono belli i suoi figli e di come lei sia riuscita a metterli in ordine, solo che forse nessuno prima le aveva detto di farlo. E così passo dopo passo insegniamo alle mamme a prendersi cura dei propri figli e parliamo loro della presenza di Dio, dicendo che tutto (i vestiti o altre cose buone) proviene da lui e che devono venire a ringraziarlo anche la domenica alla messa».

Una vita più vivibile

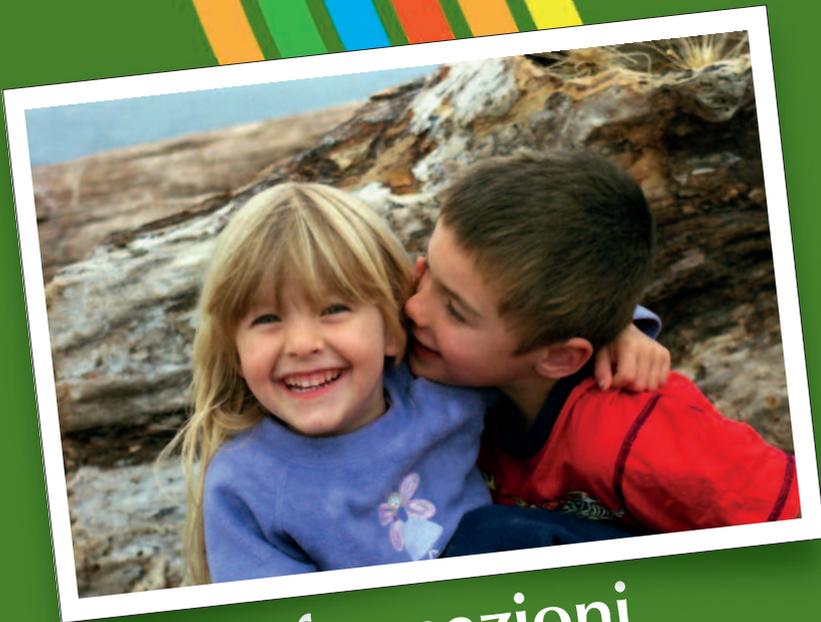
Il lavoro delle nostre sorelle quindi si rivolge alla persona nella sua interezza. C'è promozione umana, assistenza, educazione ed evangelizzazione. Tutto per rendere la vita in questo quartiere più vivibile e più degna. Spesso i Rom non conoscono bene lo slovacco, allora le fma li accompagnano negli uffici. Si impegnano ad aiutarli a trovare le persone giuste che possano risolvere i loro problemi o offrire loro un lavoro.

Il 95% della popolazione è senza lavoro. Per tutto questo è importante un lavoro in equipe che arrivi ai piccoli e alle famiglie perché possano prendere consapevolezza del loro valore e impegnarsi a costruire un futuro migliore per quel quartiere. Non sempre è facile. Spesso coloro che riescono a studiare e ad emanciparsi da una situazione di precarietà, lasciano Luník IX e quindi non reinvestono quanto ricevuto a favore di chi vive lì. Per questo la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani è garanzia di continuità e di supporto ad una popolazione che vuole crescere.

arcristaino@cgfma.org

dma

comunicare



Informazioni
notizie e novità
dal mondo
dei media



Comunicazione e missione

Patrizia Bertagnini

Nel confronto difficile e stimolante del dialogo intergenerazionale le nostre capacità comunicative ed educative trovano il loro banco di prova. L'occasione di verifica che esso rappresenta per i modelli relazionali che adottiamo può chiaramente indicare se essi sono informati alla logica dell'Incarnazione, che chiede di passare dalla vigilanza alla visibilità, dall'ascolto all'accompagnamento, dalla narrazione alla evangelizzazione.

Abbiamo una missione

Nell'esperienza educativa di Don Bosco e nella tradizione dell'Istituto, il dono del carisma si esprime in uno stile di vita connotato da un forte impulso missionari, una vocazione evangelizzatrice che si realizza privilegiando l'educazione di chi si trova in situazione di povertà e di rischio.

In questa prospettiva la formula "evangelizzare educando ed educare evangelizzando" risponde bene all'impegno di fare dell'educazione uno spazio in cui si comunicano significati utili per la crescita umana e cristiana, e della evangelizzazione l'opportunità di far maturare la persona in pienezza sull'esempio di Cristo. Tale compito missionario si incrocia, però, con una realtà giovanile in continuo cambiamento che, in molti contesti, evidenzia alcuni rischi: appiattirsi su un relativismo etico autoreferenziale; vivere la realtà virtuale come antidoto al-

l'incertezza, al disorientamento, alla precarietà; la fatica di un'esperienza religiosa profonda, incisiva, lontana dagli stereotipi che connotano la religiosità degli adulti.

I giovani sì, però...

Come ridurre, dunque, la distanza tra noi e il mondo giovanile? E soprattutto, come superare la tentazione di pensarsi inadatte a questo grande compito?

Il contesto in cui viviamo cambia ad una velocità a cui non siamo abituate: quella dei media personali, degli smartphone, è una vera e propria rivoluzione, perché permettono di svincolarsi dal pc e di essere sempre connessi, di essere sempre in movimento, di condurre un'esistenza che non stacca mai la spina. Il Web, oggi, si è trasformato nel luogo della conversazione, del coinvolgimento, dello scambio continuo; insomma in uno spazio di partecipazione alla quale ci sentiamo, spesso, impreparate.

I media attuali, in buona sostanza, hanno smesso di essere mediatori tra la persona e il mondo e sono diventati essi stessi protagonisti di primo piano del vivere sociale. Se questa è la realtà in cui siamo immerse, occorre decidere se adattarsi semplicemente ad essa, o abitarla e renderla abitabile, trasformandola in un ambiente in cui la nostra umanità e quella dei giovani può esprimersi.

Questa è, di fatto, la scommessa a cui l'era ipertecnologica ci sfida: puntare sull'umano con premura ed attenzione, per evitare di lasciarci sopraffare da un modello tecnico che ci è impossibile dominare, lenti co-

me siamo a coglierne ed elaborarne i significati rispetto alla sua velocità di sviluppo.

Oltre ogni paura

Superare il timore di non essere compresi è, dunque, il primo passo per proporre ai giovani di oggi il messaggio cristiano.

A tale traguardo si giunge acquisendo la convinzione che la nostra passione educativa si fonda sul linguaggio dell'amore che può essere compreso da tutti, in ogni tempo, in ogni luogo. In quest'ottica è possibile recuperare la nostra tradizione come orizzonte entro cui collocarsi da comunicatori cristiani.

«*Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati*». La dimensione della **vigilanza** declinata nella sua

triplice accezione di attenzione a rimanere svegli, capacità di andare oltre la mera apparenza, attitudine a prendersi cura dell'altro. A ciò si aggiunga la necessità di svegliarsi e di aprire gli occhi su un mondo che – sebbene non se ne renda conto – ha bisogno della stessa luce che ha dato chiarore alla nostra esperienza di vita. «[...] *amati in quelle cose che loro piacciono*». Il tema dell'**ascolto**, sottolinea Mons. Pompili, «realizza operativamente un grado peculiare – forse il più alto – della comunicazione». L'ascolto permea di sé l'azione educativa a tal punto che l'educazione stessa è, nella sua natura, un atto di ascolto, di attenzione profonda alle domande dell'altro, di sintonia con il suo vissuto e con le sue attese. In questo senso amare i giovani significa entrare con rispetto e delicatezza nel loro mondo, nel loro spazio, fatto più di paure che di speranze, più di incertezze che di prospettive, più di attese che di iniziative; accompagnarli a scoprire che anche oltre la soglia di quel mondo hanno diritto ad essere riconosciuti nella loro unicità ed irripetibilità. «[...] *imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco*». La dimensione della **narrazione** perché non esiste processo formativo che non sia narrativo e relazionale: si racconta e ci si racconta negoziando il proprio sé con quello altrui e costruendo, in tal modo, significati, realtà eventuali, futuri possibili. Occorre coltivare la consapevolezza che raccontare non è mai innocente, neutro o superficiale. Esso scomoda la nostra tranquillità richiamandoci alla necessità di rimettersi in discussione, di proporsi ed accogliere l'altro in percorsi autobiografici che esigono autenticità di vita e radicamento nel Vangelo. Il racconto più autorevole e profondo è una Buona Notizia che aiuta a dare alla propria vita una direzione significativa, ad orientare ad un senso ulteriore che interpella la responsabilità personale.

suorpa@gmail.com



Quale uomo e quale donna oggi abbiamo dinanzi?

Quali sono le sfide e gli aggiornamenti necessari per una vita consacrata che voglia vivere con lo stesso "stile" del Concilio, cioè in atteggiamento di dialogo e di solidarietà, di profonda ed autentica "simpatia" con gli uomini e le donne di oggi e la loro cultura, il loro intimo "sentire", la loro autocoscienza, le loro coordinate morali?» (*Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Scrutate, n.13, Roma, 2014*).



I BAMBINI SANNO di Valter Veltroni, Italia, 2015

Mariolina Perentaler

'I bambini sanno', il secondo film dell'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, interroga il nostro futuro sottoscrive concorde la critica.

Esplora il mondo dell'infanzia con il suo stile, offrendoci uno sguardo importante su un mondo costantemente trascurato».

Il documentario arriva dopo il successo del precedente 'Quando c'era Berlinguer' appena premiato con il Nastro d'argento.

È un viaggio attraverso l'Italia, la vita e il futuro, con gli occhi dei ragazzini. Parlano trentotto bambini fra gli 8 e i 13 anni, "di tutti i ceti sociali, di moltissime regioni italiane spiega l'autore di diverse identità culturali e religiose.

Raccontano il tempo della loro vita, il rapporto con la famiglia, con l'amore, con la speranza, anche con Dio".

Un progetto lodevole che cerca di restituire nella complessità di oggi la saggezza innata dell'infanzia. 'I bambini ci guardano' ammoniva Vittorio De Sica, 'I bambini sanno', ribadisce Walter Veltroni, ma bisogna fermarsi, stare ad ascoltarli. Ecco quindi il succedersi di spaccati di vita visti ad altezza di uno sguardo che intenerisce per l'innocenza e sconcerata per la consapevolezza (forse 'inconsapevole'), rimandando al quadro di un intero paese.

Il docufilm racconta la visione dei più piccoli

La struttura è semplice: l'intervista. Ma c'è un puzzle dell'Italia di oggi e del futuro nei volti dei 39 bambini che il regista ha "interrogato" tra le pareti rassicuranti della loro cameretta, svelando con grazia il ritratto variegato di una generazione. In questo suo lavoro "cede" letteralmente la parola a loro, i bambini.



Veltroni si è addentrato nell'infanzia più invisibile di oggi, andando alla ricerca di storie particolari, di bambini che avessero qualcosa di interessante da dire. E ne ha trovati molti. A dispetto dell'apparente semplicità, il cuore del film, è appunto il casting curatissimo: i protagonisti sono stati scelti da una rosa di 350. Volti significativi, rappresentanti di diversità sociali e ogni tipo di trauma.

Un filippino in ristrettezze economiche, una bambina nigeriana abbandonata dal padre, una giovanissima musulmana che dialoga con le altre religioni, il rom col padre in carcere. Il piccolo circense, il genio matematico, il malato di leucemia allontanato dai compagni, due gemelle di cui una con sindrome di Down, la figlia di una coppia di lesbiche, i figli orfani di un padre ebreo omosessuale e il nipote di vittima del terrorismo.

Ma ogni storia, anche le più toccanti e dolorose, sulla bocca dei bambini diventano racconti coloriti di arguzia e schiettezza.

Fuori campo, il regista apre il discorso con una domanda semplice e poi lascia la scena al piccolo protagonista di turno, che timido o estroverso, impacciato o divertito la occupa con disarmante autenticità. Si sorride spesso e si ascolta catturati, anche per certe "pillole di saggezza sconosciute a molti adulti".

Facce fresche, nuove, occhi profondi che sanno accompagnarsi bene alle parole pronunciate con accenti diversi, da Nord a Sud e anche solo con poche immagini riescono a farci conoscere situazioni familiari e sociali.

Da cinefilo qual è, il regista-politico apre il suo racconto mettendo in fila tante scene celebri di film che hanno avuto nei bambini i loro eroi, a

L'idea del film

Dopo il passato (Quando c'era Berlinguer) il regista e politico Veltroni invita e sceglie di guardare al futuro tramite l'infanzia.

«Lo fa alla ricerca dei valori della "sinistra che vorrebbe" (per citare uno dei suoi ultimi libri): pacifismo, uguaglianza, diritti civili scrive Raffaella Giancrisofaro. Lo fa opponendo una primigenia, presunta purezza dei bambini al cinismo dell'età adulta/politica.

Nella speranza che, facendoli enunciare ai suoi protagonisti (gli adulti di domani) tali valori si imprimano nel Dna del Paese».

È così ed è questo il pregio ma anche il limite del film. Invece di approfondire un discorso alto sulle nostre responsabilità adulte, Veltroni si limita a confermare un'idea dei bambini (e dell'Italia) tutto sommato felice e 'speranzosa'.

La sua buona fede ci commuove ma non bisogna esagerare, bisogna restare sulla terra, tornare ai bambini, alla loro condizione e al destino che noi adulti gli abbiamo preparato, gli prepariamo.

Renderci responsabilmente consapevoli che rispettarli vuol dire saper cogliere quel che di nuovo e insieme eterno possono esprimere e possono darci. Ascoltarli vuol dire aiutarli a capire, a confrontarsi con chi è disposto a insegnare loro ma anche a imparare da loro, in un'ottica generosa di cambiamento, liberazione, solidarietà.

partire dal piccolo Antoine Doinel (Jean-Pierre Léaud) che chiudeva con una liberatoria corsa verso il mare il folgorante film d'esordio di François Truffaut, 'I quattrocento colpi'.

È il primo straordinario battito di ali sul quale si apre il film e annuncia: i bambini sono quei figli che possono ridare vento alla barca incagliata della nostra storia.

Riportano in primo piano il loro movimento 'vitale', fisico, pulsionale di figli.

Un tema caro al Veltroni narratore: la crisi, il dolore, la sconfitta non sono chiusure, ma occasioni per dare più spessore e apertura alla vita. Anche oggi cioè si tratta di interrogare il passaggio tra le generazioni e scoprire appunto che 'I figli sanno'. Di potenziare un processo

Il sogno del film

La frase di una spettatrice dodicenne: "Spero che lo vedano i nostri genitori, così ci capiranno meglio".

Walter Veltroni l'ha definita "il complimento più bello", tanto che l'espressione è stata scelta per il poster. Resta effettivamente lo slogan ideale, capace di sintetizzare l'intento dell'autore come il messaggio dell'opera: "I bambini sanno molte cose, possono insegnarle agli adulti".

Questa seconda regia di Veltroni parte da Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupery: "I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano di spiegarli tutto ogni volta".

Anche per questo La Nazione commenta: «Tra 'I bambini ci guardano' (1943) di De Sica e 'Comizi infantili' (2007) di Stefano Consiglio, il 'buonista' Veltroni rimanda al mittente l'etichetta e conta su vera sensibilità di ascolto.»

Nelle sue interviste e riprese ai bambini infatti, torna spesso una parola ed è 'solitudine'. In molti dicono di sentirsi soli.

Dal punto di vista pastorale l'opera è da non perdere, sintetizza la CNVF: "Consigliabile per lo stimolo che propone come punto di partenza per arricchire l'argomento con ulteriori e importanti contributi in un dialogo con adulti e i bambini, in una dimensione anche educational e didattica".

di filiazione soprattutto dove appare solcato da un trauma, da un vuoto, da un'assenza o da una discontinuità insensata.

Le parole dei bambini vanno prese sul serio come i loro desideri e la responsabilità degli adulti è quella di non lasciarli soli e di non soffocarli con le loro attese e i loro pregiudizi.

La dimensione politica del film consiste proprio nell'indicare come essenziale per ogni discorso educativo "la ricomposizione del patto simbolico tra le generazioni": l'adulto non deve scansare la responsabilità della risposta alle inquietudini e alle speranze dei suoi figli. E questa risposta consiste, innanzitutto, nell'ascolto della loro parola.

m.perentaler@fmaitalia.it



Malala Yousfzai Io sono Malala

Adriana Nepi

“Io sono Malala. Il mio mondo è cambiato, ma io no”... Termina così l'autobiografia di questa ragazzina di sedici anni cui nel 2014 è stato conferito il Premio Nobel per la Pace.

Chi è Malala

Nata nel Pakistan, in un villaggio nella valle dello Swat, ha riempito il mondo, si può dire, della sua straordinaria vicenda, rendendo familiare la sua simpatica faccetta rotonda, la parola facile, il gesto energicamente assertivo.

«Vivo in un posto scrive che è cinque ore indietro di fuso orario rispetto al Pakistan. Ma il mio paese è indietro di secoli rispetto a quello dove mi trovo ora.

Quando sto alla finestra e guardo fuori, vedo edifici alti, strade piene di veicoli in file ordinate, marciapiedi puliti...

Allora chiudo gli occhi e per un istante ritorno nella mia valle: le alte montagne dalle cime innevate, il verde ondeggiante dei campi, le fresche acque azzurre dei fiumi, e il mio cuore sorride guardando la gente dello Swat... Poi mi ricordo di essere a Birmingham, in Inghilterra...».

Il giorno in cui tutto è cambiato è il 9 ottobre 2012. Stava andando a scuola, quel giorno, con alcune compagne. Ma era, si può dire, una scuola fuori legge. L'aveva fondata suo padre, prima che lei nascesse: era un uomo dall'animo aperto e coraggioso, non legato ai pregiudizi ambientali, quale la pretesa dei

talebani che negano alla donna il diritto di istruirsi e progredire.

Era molto fiero di quella sua primogenita, vivacissima e ardita, capace fin da piccola di pensare con la propria testa, con una voglia irresistibile di far cambiare quello che nel mondo vedeva di sbagliato. Ma era certo lui che l'aveva ispirata e incoraggiata.

Una volta, passando accanto a una discarica, Malala aveva scorto una bambina con un grosso sacco in mano, intenta a dividere l'immondizia in mucchietti (uno di tappi di bottiglia, uno di lattine ecc.) e l'aveva raccontato al papà, pregandolo di andare a vedere. Lui era andato, aveva veduto altri ragazzini a scegliere nella discarica oggetti da riciclare e le aveva spiegato che probabilmente vendevano per poche rupie ciò che trovavano nell'immondizia a qualche commerciante, che l'avrebbe a sua volta rivenduto a un'industria di riciclaggio. Ed era tornato a casa con gli occhi bagnati di lacrime. Sempre pronti, la mamma e il papà, ad aiutare qualcuno. “Aba (papà), devi dar loro un posto gratis nella tua scuola!”. Erano in realtà già molte nella sua scuola le iscrizioni gratuite. Per combattere la miseria bisognava combattere l'ignoranza. Si sapeva che per questo il bravo maestro aveva ricevuto minacce, ma sembrava impensabile che l'odio dei talebani potesse attentare alla vita di innocenti ragazzine colpevoli solo di... andare a scuola.

Coraggio, libertà e giustizia

“Quella giornata era cominciata come tutte le altre - racconta la protagonista di questo

libro avvincente come un romanzo solo un po' più tardi, dato che c'erano gli esami, e io ne ero felice, perché avevo potuto continuare a dormire tra il canto dei galli e la chiamata alla preghiera dai muezzin.

La scuola non era molto lontana, era solo un viaggio di cinque minuti, ma mi piaceva andarci in autobus, per incontrarmi e chiacchiere con le mie amiche...".

Due sconosciuti fermarono l'autobus su cui viaggiavano, chiesero chi fosse Malala (conoscevano la sua propaganda a favore del diritto allo studio), e istintivamente le compagne si voltarono verso di lei.

Ci fu una sparatoria, dalla quale quasi miracolosamente Malala uscì viva benché gravemente ferita, mentre due compagne lo furono leggermente.

La stampa di tutto il mondo divulgò la notizia e ci fu una gara per salvare la ragazzina, divenuta un simbolo del coraggio nel difendere la libertà e la giustizia. Trasportata in aereo in Inghilterra, affidata a eminenti specialisti in neurochirurgia (quali erano necessa-

ri per la natura delle lesioni), quasi miracolosamente Malala sopravvisse... per continuare la sua lotta.

"Io so che è stato Dio a impedirmi di finire sottoterra. Ho l'impressione che quella che sto vivendo non sia più la mia vita, ma una sorta di seconda vita.

La gente ha pregato Dio perché mi risparmiasse e io sono stata risparmiata per una ragione, perché possa usare questa seconda vita per aiutare gli altri...

Una volta chiedevo a Dio quattro o cinque centimetri di altezza in più" dice alludendo al suo dispiacere adolescenziale di essere rimasta piccoletta di statura "ma in cambio mi ha reso alta come il cielo, talmente alta che non sono più in grado di misurarmi...

Io amo Dio. Ringrazio il mio Allah. Gli parlo tutto il giorno. Donandomi questa diversa altezza da cui parlare alla gente, Lui mi ha conferito anche grandi responsabilità. La pace in ogni casa, in ogni strada, in ogni villaggio, in ogni nazione, questo è il mio sogno.

L'istruzione per ogni bambino e bambina del mondo. Sedermi a scuola a leggere libri insieme a tutte le mie amiche è un mio diritto. Vedere ogni essere umano sorridere di felicità è il mio desiderio".

"Questa è la tua occasione", pensai quando mi fu dato di parlare alle Nazioni Unite.

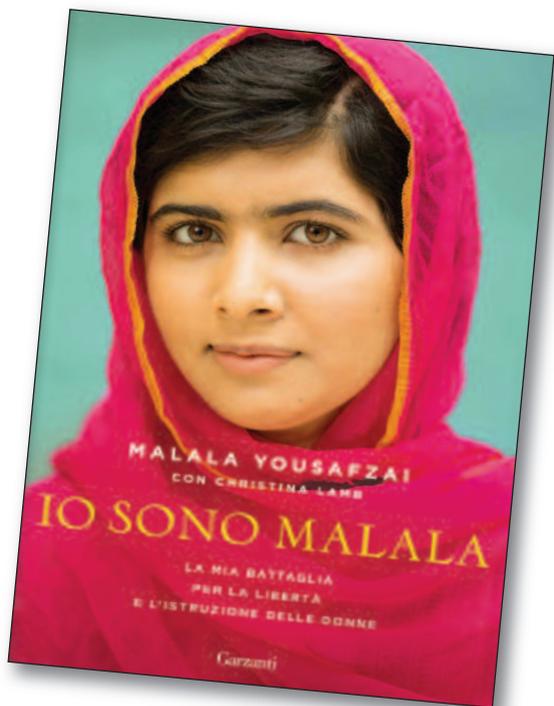
Davanti a me c'erano quattrocento persone, ma io ne vedevo milioni, volevo raggiungere tutte le persone che vivono in povertà, i bambini obbligati a lavorare, quelli che soffrono a causa del terrorismo o per la mancanza d'istruzione.

Speravo di parlare a ogni bambino, a ogni bambina perché possano trovare il coraggio di alzarsi e far valere i propri diritti.

«Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne dissi sono le armi più potenti per cambiare il mondo».

Questa è la causa a cui voglio dedicare la mia vita. "Io sono Malala.

Il mio mondo è cambiato, ma io no".





Tra città e periferia

Mariano Diotto

Le canzoni sono da sempre servite per denunciare le situazioni scomode e sensibilizzare il pubblico, i politici, la società sui disagi sociali e sulle immoralità del mondo. La dualità tra città e periferia si è rivestita nel tempo di due posizioni ben precise: la città vista come innovazione e tecnologia, mentre la periferia come degradazione e povertà.

Negli ultimi anni la visione città-periferia si sta rovesciando in quanto le città stanno diventando sempre più l'emblema del vuoto-costruito e dell'anonimato, mentre la periferia è segno di ritorno alle tradizioni, alla natura, alla semplicità.

I cantautori coltivano dentro di sé questa particolare sensibilità e, oltre alle tipiche canzoni d'amore, fanno anche commuoverci affrontando questi temi così di attualità, ma allo stesso tempo spinosi, attraverso musiche e testi che parlano direttamente al cuore del pubblico, magari travestite da motivetti orecchiabili o semplici ballate.

Chapman e la povertà che diventa riscatto

Era il 1988 quando apparve nella scena mondiale questa cantante di Cleveland che grazie ad una borsa di studio per studenti neri meno abbienti, riesce a laurearsi in *Antropologia e cultura afroamericana* alla Tufts University di Medford e ad arrivare al pubblico con una canzone che è già passata alla storia: *Talkin' 'bout a Revolution* dove dice:

«*Poor people gonna rise up / and take what's theirs* (I poveri insorgeranno / e prenderanno ciò che gli appartiene...)». Inizia così il suo viaggio cantautorale che la porta a raccontare il degrado delle periferie e le ingiustizie sociali. Non poche difficoltà incontra quando pubblicò nel 1989 la canzone *Subcity* con una chiara e diretta critica al Presidente degli Stati Uniti George Bush: «*People say it doesn't exist / 'Cause no one would like to admit / That there is a city underground / Where people live everyday / Off the waste and decay / Off the discards of their fellow man. / Here in subcity life is hard / We can't receive any government relief / I'd like to please give Mr. President my honest regards / For disregarding me* (La gente dice che non esiste / Perché nessuno vorrebbe ammettere / Che ci sia una città sotterranea / Dove la gente vive tutti i giorni / tra i rifiuti e il degrado / tra gli scarti del loro prossimo. Qui nei sobborghi la vita è dura / Non possiamo ricevere alcun sollievo governo / Mi piacerebbe dare signor Presidente miei saluti onesti / Per avermi ignorato)».

Dammi speranza: Gimme Hope Jo'anna

È stata una delle canzoni più cantate nel 1988 in tutto il mondo. Il testo della canzone è un attacco esplicito di Eddy Grant, cantante guyanese naturalizzato britannico, alla politica di segregazione razziale chiamata Apartheid e istituita dal dopoguerra dal governo di etnia bianca nel Sudafrica. Jo'anna, infatti, è il diminutivo della famosa città di Johannesburg dove si svolsero violenti scontri tra polizia e la popolazione di colore pro-



veniente dalle campagne. Nella canzone vengono anche citati i due Nobel per la Pace, Nelson Mandela e l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, che in quegli anni si batterono per la liberazione del popolo sudafricano. Il motivetto molto allegro e ballabile riuscì a veicolare la canzone in tutto il mondo portando un messaggio di libertà e la sensibilizzazione verso un problema che il mondo occidentale tendeva ad ignorare.

Another day in Paradise con Phil Collins

Questa canzone, datata 1989, è il racconto dei senzatetto che ogni giorno vivono per strada senza una fissa dimora. «*She calls out to the man on the street / He can see she's been crying / She's got blisters on the soles of her feet / She can't walk but she's trying* (Lei chiama l'uomo sulla strada / lui vede che lei ha pianto / lei ha i piedi ricoperti di vesciche / non riesce a camminare ma ci sta provando)». Lo stile musicale di questa ballata è completamente diverso da quello utilizzato dal cantante, fino a quel momento, e dai Genesis di cui per anni aveva fatto parte. Questa svolta su temi di sensibilizzazione sociale permise a Phil Collins di iniziare una nuova carriera musicale con canzoni più significative

e di contenuto valoriale fino al suo ritiro ufficiale dalle scene musicali nel 2011.

Anche i cantanti contemporanei affrontano questi temi così impegnati: *Where is love* dei Black Eyed Peas, *Clandestino* di Manu Chao, *People are people* dei Depeche Mode, *Living Darfur* dei Mattafix, *I clandestini* di Riccardo Cocciante dal musical *Il gobbo di Notre Dame*, *Chernobyl* di Paola Turci, *Heal the world* di Micheal Jackson, *Working class hero* dei Green Day, *L'impossibile vivere* di Renato Zero, *La voce* di Laura Pausini.

Tracy Chapman provoca con le sue parole: «*What did I do deserve this / Had my trust in god / Worked everyday of my life / Thought I had some guarantees / That's what I thought / At least that's what I thought* (Che cosa ho fatto meritare questo / Avevo fede in Dio / Ho lavorato tutti i giorni della mia vita / Pensavo di aver alcune garanzie / È quello che pensavo / Almeno questo è quello che ho pensato)». E come diceva Italo Calvino «*D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda*» e queste canzoni sono di sicuro la risposta alla domanda di un mondo più giusto ed equo con tutti.

m.diotto@iusve.it



La Buonanotte è servita!

Che mi si voglia ascoltare o no, io ho l'obbligo morale di dirlo: anche le ispettrici hanno attacchi di modernità che preoccupano non poco!

Nessuna di voi, amiche mie carissime, si è accorta che, per stare al passo con i tempi, le nostre brave e sante superiore snaturano una delle più belle tradizioni che l'Istituto ci ha lasciato. Ebbene sì anche la buonanotte, di salesiana memoria, è finita nel tritacarne dell'epoca d'oggi!

Ma dico, avete mai partecipato ad una di quelle mute di esercizi spirituali in cui si vogliono rivoluzionare a tutti i costi le nostre sane abitudini?

Beh, lasciate che ve lo dica, io sì ci sono stata, e vi assicuro che sono un vero e proprio attentato alla nostra identità! In genere dopo la prima conferenza del predicatore inizia un momento lunghissimo di silenzio e riflessione personale che culmina nelle celebrazioni della sera.

Sarebbe anche una bella esperienza se non fosse che il più delle volte sacrifica l'incontro con l'ispettrice che, defraudata di un'occasione così ghiotta per arringare le suore, si ritaglia un sostanzioso spazio d'intervento alla buonanotte.

Ed ecco così questo bel momento dei nostri di trasformato in una specie di predica serale che, dopo una giornata intera di preghiera, non si ha tanto entusiasmo, in-

teresse e voglia di stare ad ascoltare: i voti, la preghiera, la vita fraterna, la missione, quest'anno anche il Capitolo Generale. Insomma, in quei (pochi per definizione...) minuti che chiudono la giornata ci devono stare dentro le raccomandazioni di un anno intero su tutti i temi immaginabili... sarà mai possibile?

Quando ero giovane suora era piuttosto diffusa la battuta che i "2 o 3" minuti suggeriti da don Bosco quale lunghezza ideale di una buonanotte, fossero stati trasformati in "203" minuti da direttrici troppo zelanti. Era ovviamente una battuta scherzosa (203 minuti sono quasi tre ore e mezza, mica uno schiocco di dita) ma molte ispettrici di oggi (credetemi, mi sono documentata accuratamente), consapevoli dell'esagerazione, sembrano aver tolto la "o" e trattenuto soltanto le cifre.

Chissà che in cuor loro non si siano convinte che, in fondo, 23 minuti bastano appena appena a restituire alle suore quanto viene loro sottratto?

Del resto, di direttrici che la buonanotte, sempre più sovente, la sostituiscono con il telegiornale, il gioco della dama, i lavoretti per il giorno dopo e quant'altro, è pieno il mondo!

Parola di C.

DOSSIER: ALLARGATE LO SGUARDO...MISSIONARIETÀ

La missionarietà non è solo questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone. La vita cresce e matura nella misura in cui la si dona per la vita degli altri. Tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, testimoniando la fede in Cristo e annunciando il suo Vangelo.

CULTURA ECOLOGICA: IL MESSAGGIO DELLA BIODIVERSITÀ

L'agrobiodiversità è il frutto dell'incontro di cultura e natura. È espressione delle diverse civiltà che lungo i secoli hanno trovato nelle diverse aree abitate del pianeta, svariati modi di produrre cibo, modellare paesaggi, inventare le più incredibili soluzioni tecniche.

FILO DI ARIANNA: IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO

Dinamismo comunitario di preferenze e repulsioni. Conseguenza sulle persone e sulla comunità: gelosie, divisioni, contrapposizioni, dipendenze. Prospettive di sblocco.

COMUNICARE: COMUNICAZIONE E ANIMAZIONE

Creare partecipazione ed accettare di essere coinvolti, nell'ottica di una costruzione condivisa dei processi educativi e comunicativi.

CARISMA E LEADERSHIP: STUDIA DI FARTI AMARE

Le tematiche affrontate nel testo, con riferimenti carismatici a Don Filippo Rinaldi sono: segretezza e confidenza, sospensione del giudizio, chiavi di una buona animazione.

da mihi animas:
il nostro modo
di crescere insieme



CHI SA DI ESSERE AMATO, AMA,
E CHI È AMATO OTTIENE TUTTO,
SPECIALMENTE DAI GIOVANI”.

DON BOSCO

